

Temporalità, dispossession e navigabilità sociale nel care leaving

Elisabetta Di Giovanni, Roberto Zarcone



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design – latest 29 maggio 2024

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Temporalità, dispossession e navigabilità sociale nel care leaving	
Autore	Ente di appartenenza
Elisabetta Di Giovanni	Università degli Studi di Palermo
Roberto Zarcone	Università degli Studi di Palermo
Pagine 01-19	Pubblicato on-line il 29 maggio 2024
Cita così l'articolo	
Di Giovanni, E., Zarcone, R. (2024). Temporalità, dispossession e navigabilità sociale nel care leaving. In <i>Narrare i Gruppi</i> , latest 2024, pp. 01-19 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

ricerche/interventi

Temporalità, dispossession e navigabilità sociale nel care leaving

Elisabetta Di Giovanni, Roberto Zarcone¹

Riassunto

Questo contributo si propone di esplorare le 'geografie temporali' dei care leavers, cioè giovani neomaggiorenni in transizione dalla fase di assistenza istituzionalizzata delle comunità alloggio alla vita autonoma. Attraverso una prospettiva riflessivo-epistemologica, con particolare attenzione all'assetto temporale, il focus si concentra sull'analisi delle transizioni spaziali e diacroniche che caratterizzano le esperienze di vita di queste persone adattando il concetto di 'navigabilità sociale' di Vigh. Le fasi cruciali della transizione dalla vita in affidamento all'età adulta vengono esaminate in relazione alle dinamiche ambientali, con un focus sulla stabilità delle famiglie adottive o delle comunità alloggio. L'analisi teorica riguarda anche l'accesso a risorse educative e il supporto emotivo come elementi chiave che contribuiscono a plasmare la percezione del tempo e le prospettive future dei care leavers, provando a delinearne le connessioni spazio-temporali che ne influenzano la rappresentazione identitaria. Tale approccio multidisciplinare mira a fornire una visione approfondita della temporalità dei care leavers, contribuendo così a una comprensione più completa delle sfide che essi affrontano e a stimolare lo sviluppo di politiche sociali e programmi di sostegno mirati.

Parole chiave: care leaving, navigabilità sociale, temporalità, dispossessione, resilienza

Temporalities, dispossession and social navigability in care leaving

Abstract

This contribution aims to explore the 'temporal geographies' of care leavers, i.e. young people who have just turned 18 in transition from the institutionalized care phase of residential communities to independent living. Through a reflective-epistemological perspective, with particular attention to the temporal structure, the focus

¹ L'articolo è frutto della riflessione degli autori. In particolare, i paragrafi 3 e 4 sono da attribuire a Elisabetta Di Giovanni; i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Roberto Zarcone.

is on the analysis of the spatial and diachronic transitions that characterize the life experiences of these people, adopting the 'social navigability' di Vigh. The crucial phases of the transition from foster care to adulthood are examined in relation to environmental dynamics, with a focus on the stability of adoptive families or housing communities. The theoretical analysis also concerns access to educational resources and emotional support as key elements that contribute to shaping the perception of time and future prospects of care leavers, trying to outline the space-time connections that influence their identity representation. This multidisciplinary approach aims to provide an in-depth vision of the temporality of care leavers, thus contributing to a more complete understanding of the challenges they face and to stimulate the development of social policies and targeted support programs.

Keywords: care leaving, social navigability, temporalities, dispossession, resilience

1. Introduzione

Questo articolo affronta il tema del *care leaving*, cioè la transizione di neomaggiorenni dall'assistenza e cura istituzionalizzata delle comunità alloggio alla vita indipendente, attraverso una interconnessione tra antropologia, psicologia e sociologia, per riflettere sulle tensioni temporali che possono condizionare i processi di navigazione sociale in senso resiliente, a partire dal concetto di 'geografie temporali' (Brady 2002) e di sradicamento della temporalità (Ramsay, 2020). L'esperienza del *care leaving* si colloca al crocevia tra la sfera individuale e quella sociale, svelando le complesse dinamiche psicologiche, socioeconomiche e culturali che intervengono nel processo di emancipazione dei giovani adulti dai contesti residenziali di assistenza. Rispetto alle generazioni precedenti, i giovani adulti, oggi, si trovano a dover fronteggiare nuove sfide (Fabbri & Melacarne, 2012; Iori, 2012; Saraceno *et al.*, 2022) interconnesse a un mercato del lavoro sempre più fragile e contraddittorio che incentiva condizioni di precarietà lavorativa e genera incertezze sul futuro professionale e personale, specie sul piano emotivo ed esistenziale (Pandolfi, 2019). Non a caso in Italia si segnala un significativo innalzamento dell'età di uscita dei giovani dal nucleo familiare d'origine con conseguente allungamento della dipendenza economica (Saraceno *et al.*, 2022). Una tendenza diametralmente inversa, invece, caratterizza quei giovani che al compimento del diciottesimo anno d'età vivono fuori famiglia sulla base di un provvedimento giudiziario (affido o servizi residenziali): si richiede loro di diventare velocemente adulti, nonostante le incertezze e le insicurezze progettuali, emotive ed economico-

lavorative (Pandolfi, 2019). Come si argomenterà nei paragrafi successivi, questi aspetti contestuali nella fase del *care leaving* rendono più complesse le molteplici transizioni tipiche di chi transita dall'adolescenza all'età adulta (Gilligan, 2015) comprimendone i tempi di transizione, amplificando i fattori di rischio psicosociale e delineando traiettorie evolutive che si configurino come *viaggi d'esclusione* (Atwool, 2016): le transizioni verso la formazione di una propria famiglia potrebbero risultare complesse, veloci e al contempo vulnerabili (Radey, et al., 2016), così come la transizione verso il mondo del lavoro o un sistema formativo superiore può non aver luogo (Gilligan, 2015), di fatto gettando le basi per fragilità connesse alla salute mentale (Baidawi, Mendes & Snow, 2014; Butterwoth *et al.*, 2017). Si tratta di dinamiche interconnesse non soltanto alla sfera identitaria, ma anche a quella socioeconomica e, nello specifico, ai regimi di povertà di un dato ambiente sociale, dove le risorse interne, costruite durante il percorso di accoglienza in comunità, e le risorse esterne, messe a disposizione dalle politiche di welfare, consentono di fronteggiare e gestire il processo di *care leaving* in senso resiliente.

2. Tensioni tra immediatezza e immaginazione sociale nel *care leaving*

Il *care leaving* coincide con la fase conclusiva della presa in carico dei cosiddetti *children in care*, durante la quale ragazze e ragazzi neomaggiorenni che vivono fuori famiglia su provvedimento giudiziario (affido o comunità residenziale) sono tenuti a lasciare il sistema di tutela e cura per vivere una vita autonoma, indipendente e adulta all'interno del proprio ambiente sociale; in tal senso l'espressione inglese *care leavers* descrive letteralmente "coloro che lasciano la cura" dei servizi. Tuttavia, già da tempo la letteratura scientifica ha messo in luce le fragilità connesse a questa peculiare fase di transizione (Stein, 2012), le quali possono essere raggruppate in due ordini di problemi tra loro strettamente correlati: da un lato il consolidamento di quelle conoscenze e competenze necessarie per una vita autonoma (Driscoll, 2018); dall'altro il sostegno sociale ed economico necessario, tenendo conto dei vissuti più o meno traumatici che risiedono alle loro spalle e le spesso disfunzionali dinamiche familiari esperite (Gilligan, 2019; Bastianoni & Taurino, 2009; Cicero *et al.*, 2022). Tali aspetti definiscono dei generali profili di fragilità caratterizzati da un livello inferiore di istruzione, salute, benessere, inserimento lavorativo e

indipendenza economica rispetto alla media dei coetanei (Stein & Munro 2008; Calheiros et al., 2009; Barbarotto & Zanuso 2010; Driscoll, 2018); fattori, questi, che concorrono a definire diverse condizioni di rischio come: l'esclusione sociale, la devianza, la delinquenza, la disoccupazione, la non fissa dimora, lo sviluppo di disagi psicologici, la tossicodipendenza, la genitorialità precoce, ecc. (Premoli, 2009; Burgio, 2022). Inoltre, considerando la complessità che caratterizza le storie di vita (Bastianoni, 2012), occorre anche considerare la condizione del *care leaver* migrante (Garro & Ragusa, 2022), il quale presenta una condizione di rischio psicosociale maggiore dovuta a dinamiche di esclusione sociale, nonché difficili condizioni esistenziali tali da rendere il suo processo di *care leaving* differenziato rispetto a quello del *care leaver* autoctono.

Il *care leaving*, nella complessità delle esperienze e dei percorsi, si configura dunque come una finestra temporale che articola un nesso bipolare di opportunità e rischio (Obradović et al., 2006), in cui il secondo polo è strettamente correlato alle diverse dimensioni della povertà: carenza di risorse educative e bassa scolarizzazione, uniti all'assenza di una famiglia capace di supporto e scarsità di capitale economico, sociale e culturale, nonché un'ecologia socio-economica segnata da un mercato del lavoro volatile. Queste condizioni sono strettamente correlate ai regimi di povertà dei vari contesti sociali di riferimento, ossia a quelle costellazioni di elementi micro e macro sociali capaci di generare specifiche condizioni di rischio di povertà, che si configura come *“una specifica configurazione di strutture familiari, sistemi di welfare, caratteristiche del mercato del lavoro formale e informale e dei sistemi di relazioni industriali con le loro aspettative implicite ed esplicite relative alla solidarietà familiare, all'equilibrio tra responsabilità pubbliche e private”* (Saraceno et al., 2022: 11), il cui modello italiano è usualmente caratterizzato da uno sviluppo economico territorialmente differenziato che segmenta il mercato del lavoro; welfare basato sulla solidarietà familiare, determinando forme di familismo forzato che esasperano le divisioni di genere all'interno delle famiglie (specie se a basso reddito e con unico percettore); erogazione di prestazioni di sostegno economico e di servizi di welfare differenziate a base categoriale e territoriale; centralità del terzo settore nella fornitura di prestazioni di welfare, con importanti differenze territoriali a livello di presenza e capacità d'azione. A queste caratteristiche, si aggiungono un'elevata concentrazione geografica della povertà nel Mezzogiorno, in cui risiedono una quota elevata di *working poor families* e

di minorenni in condizioni di povertà, nonché di stranieri, la cui presenza nelle regioni settentrionali incide sulla povertà statisticamente registrata. Queste specifiche caratteristiche sociali, economiche e culturali costellano le diverse geografie di povertà (Caiani & Chiodelli, 2011), descrivendo condizioni di navigabilità sociale sempre più precaria, complessa e rischiosa, definendo quel senso di tensione tra il *socialmente immediato* e il *socialmente immaginato* (Vigh, 2009) vissuto dai *care leavers*, i quali vivono la fase di transizione dell'*emerging adulthood* (Arnett, 2000; 2007). La fascia d'età dei neomaggiorrenni in uscita dai percorsi di cura e tutela (tra i 18 e i 21 anni) presenta caratteristiche specifiche (Arnett, 2000; 2007; 2015; Driscoll, 2018), altamente variabile a livello contestuale e individuale, segnata dal tentativo di consolidare un senso di responsabilità verso sé stessi, un processo decisionale indipendente nonché l'indipendenza economica dal proprio nucleo familiare originario: tappe considerate come indispensabili al raggiungimento dello status di adulto. Infatti, gli adulti emergenti sono maggiorenni, hanno concluso il ciclo di formazione secondaria, non dipendono, dal punto di vista giuridico, dalle proprie famiglie d'origine (Arnett, 2015). Generalmente, questa fase evolutiva è caratterizzata da scarsa stabilità e da una forte esplorazione dei possibili percorsi tracciabili in ambito affettivo-relazionale, lavorativo e di *Weltanschauung*. È inoltre vissuta all'interno di quei contesti socioeconomici e culturali che favoriscono l'esplorazione di sé e dell'altro in un arco di tempo compreso tra i 18 e i 25/30 anni. Dunque, le caratteristiche distintive dell'adulto emergente – esplorazione identitaria, instabilità, focalizzazione sul sé, consapevolezza di essere in una fase di transizione e apertura – presentano considerevoli differenze non soltanto all'interno di uno stesso territorio nazionale ma anche a livello transnazionale (Arnett, 2000; 2015). Va considerato, inoltre, come la teoria, formulata attraverso studi e osservazioni condotti in contesti socioculturali impattati dalla globalizzazione economica e culturale del così detto "nord globale" (Arnett, 2000, 2016; Bagnasco, 2009), evidenzia la centralità del contesto socioeconomico sul decorso di questa fase evolutiva. Infatti, non tutti i soggetti percepiscono la sperimentazione identitaria nelle sfere affettive, abitative e lavorative a causa della loro forte segmentazione sociale che li caratterizza (Edin & Kefalas, 2005; Furstenberg, 2010; Silva, 2013; Arnett, 2015). A tal proposito alcuni studi (Hendry & Kloep, 2010; Silva, 2013; Arnett, 2015) evidenziano come gli adulti emergenti che hanno esperito un'infanzia particolarmente difficile spesso si percepiscono più precocemente

adulti, poiché hanno dovuto prendersi carico di responsabilità familiari in modo più repentino rispetto ai loro coetanei. Sotto questo punto di vista, l'adulthood emergente è fortemente correlata allo stato di sviluppo economico degli ambienti socio-geografici, talché i giovani che vivono nei centri urbani hanno maggiori probabilità di mostrare le caratteristiche dell'età adulta emergente rispetto ai giovani che abitano in zone rurali. In Italia, in linea con il contesto culturale mediterraneo, questo periodo di esplorazione e instabilità viene vissuto all'interno della famiglia d'origine (Scabini, 2000). La peculiarità è determinata dal fatto che quasi tutti gli adulti emergenti condividono l'abitazione dei genitori fino al momento di fondazione di una propria famiglia (Saraceno *et al.*, 2022), uscendo quindi dal contesto abitativo familiare per motivi legati al matrimonio, alla coabitazione o alla migrazione più che non per una motivazione correlata alla ricerca di una propria autonomia, legata a sua volta al raggiungimento di una determinata età. Si tratta di una condizione rafforzata da un mercato immobiliare fortemente sbilanciato verso la proprietà, per accedere alla quale sono necessari un certo livello di accumulazione di capitale, l'aiuto dei genitori e una stabilità occupazionale.

3. *Sradicamento temporale come non-navigabilità sociale*

Se da un lato, la prospettiva offerta dalla letteratura psicosociologica consente di adottare una visione etica sulla condizione del *care leaver*, dall'altro i concetti di *displacement* e *dispossession*, proposti dalla letteratura antropologica, consentono di gettare nuova luce sulla percezione del *care leaver* e della temporalità vissuta all'interno dei servizi di welfare, fornendo gli strumenti per avviare una riflessione più di carattere etico nel corso di questo delicato momento conclusivo di accompagnamento. Sebbene venga comunemente tradotto come "sfollamento", "dislocamento", "sradicamento" o "rimozione", il concetto di *displacement*, divenuto esso stesso sinonimo di crisi, descrive l'esperienza di trasferimento forzato e improvviso che spezza il corso della propria vita. Si tratta di un'esperienza spesso vissuta dai migranti richiedenti asilo, i quali si percepiscono sradicati sia sul piano fisico che sul piano temporale da quelli che sono considerati i ritmi di una vita normale. Come suggerisce Ramsay (2020), l'esperienza del *displacement* è correlata a quella di *temporal dispossession*, configurandosi come un vivere accompagnati da un

senso di profonda espropriazione sia del proprio passato che del proprio futuro: il soggetto percepisce un attrito inconciliabile tra le necessità del presente e le proprie aspirazioni e speranze per il futuro, portando a sentirsi in un eterno limbo in cui tutto attorno a sé prosegue indifferentemente il proprio corso (Griffith, 2014). L'esperienza di questa paralisi esistenziale è strettamente correlata ai processi di espropriazione capitalistica, i quali rendono lo sradicamento una condizione diffusa e pervasiva (Ramsay, 2020). In tal senso anche per i *care leavers* (sia autoctoni che allogeni) è possibile parlare di *sradicamento temporale*: un'esperienza in cui si incontrano le aspettative proprie, quelle degli educatori (nella cui relazione prende corpo il progetto educativo), quelle familiari e quelle dell'ambiente socioeconomico circostante. In quest'ultima dimensione, infatti, il regime di povertà italiano può spingere i neomaggiorenni a un'autonomia precoce e insostenibile in quanto le risorse interne, quelle esterne e le opportunità sociali di realizzazione possono essere considerate tra loro *disallineate*² (Castel, 2000, 2004; Saraceno *et al.*, 2022). Le stesse condizioni socioeconomiche che pertengono tali processi contribuiscono a descrivere traiettorie biografiche dirette o in senso resiliente ed emancipante oppure in direzione di una diversa "regolamentazione della povertà"³ (de Sousa Santos, 2014), che tuttavia, per effetto dell'espropriazione, possono subire un arresto, paralizzandosi. Inoltre, trattandosi di un'esperienza diffusa, per i minori allogeni la sospensione della temporalità è connessa a un disallineamento dei propri tempi personali (mediamente l'età dei minori stranieri non accompagnati nei centri d'accoglienza è di 17 anni) con i tempi burocratici che comprimono il lavoro con i minori (Agostinetto, 2017), sia dal punto di vista

² Il concetto di *disallineamento* (*désaffiliation*) di Castel (2019, 2000, 2004) fa riferimento alla discussione sulle forme di protezione offerte dalle istituzioni di regolazione macrosociale (cittadinanza sociale basata sul salario, protezione di welfare basata sul modello familiare *bradewinner*, la solidarietà intrafamiliare) e la possibilità/disponibilità di alcuni gruppi di soddisfare tali requisiti: i mutamenti nelle dinamiche micro (atteggiamenti, preferenze, modalità relazionali, ecc.) e macro sociali (struttura economica, sistemi produttivi, internalizzazione dei flussi di manodopera, condizioni lavorative) allargano la quota di popolazione che soffre delle conseguenze del *disallineamento*. In altre parole, se i sistemi di protezione sociale faticano a adattarsi al mutamento e ai nuovi rischi sociali che si generano, si allarga anche la forbice del *disallineamento* e, di conseguenza, i processi d'integrazione sociale diventano più fragili.

³ Secondo de Sousa Santos (2014), lo stato sociale contemporaneo è basato su un paradigma sociale in cui *ripetizione* e *miglioramento* coesistono e si alternano. Nello specifico, tale aspetto è evidente nella dialettica esistente all'interno delle scienze sociali tra *conoscenza-come-regolamentazione* e *conoscenza-come-emancipazione*, nei cui interstizi dinamici prende forma il lavoro operativo con i diversi gruppi sociali a rischio emarginazione sociale.

esistenziale che dal punto di vista dell'intervento educativo. In tal senso, lo sradicamento temporale si configura come una *perturbazione della teleologia esistenziale*: come esperienza cronica o acuta che spinge la persona fuori dal dominio illusorio della stabilità, gettandola in una realtà dove il futuro non è soltanto incerto, ma è determinato da forze che stanno al di fuori del proprio controllo (Ramsay, 2020). Nel caso del *care leaving*, coerentemente col regime di povertà italiano, questa esperienza può configurarsi come rientro nella famiglia d'origine (quantomeno per i neomaggiorenni autoctoni), in quanto – poiché il sistema di welfare non possiede le risorse e gli strumenti per strutturare e supportare un percorso in uscita verso l'autonomia lavorativa, economica e abitativa – è la famiglia a essere (forzatamente) investita del ruolo di supporto a questo processo, di fatto costituendo una potenziale trappola di povertà.

Infine, l'esperienza di sradicamento temporale è pervasa dalla condizione di *non-navigabilità sociale*, intesa come impossibilità di accettazione del proprio futuro a causa delle difficili condizioni ambientali ed esistenziali che sfuggono al controllo individuale (Vigh, 2009; Ramsay, 2020). La metafora della navigazione sociale consente di esprimere con maggiore profondità teorica ed empirica la dinamicità delle relazioni e dei contesti entro cui i *care leavers* autoctoni e alloctoni si muovono nel processo di ricerca delle risorse indispensabili al "riuscire nonostante tutto", cioè la resilienza (Ungar, 2020). Secondo Vigh (2009), il concetto di navigazione sociale designa il movimento su una materia fluida e mutevole; un'esperienza radicalmente diversa dal movimento all'interno di una superficie solida come un *paesaggio* (Ingold, 2000), mettendo in evidenza la dinamicità dei contesti sociali. La navigazione sociale si configura così come "*l'atto di muoversi in un ambiente che vacilla e non si stabilizza, e quando viene usato per illuminare la vita sociale, dirige la nostra attenzione sul fatto che ci muoviamo in ambienti sociali di attori e agenti, individui e istituzioni, che ci coinvolgono e si muovono mentre ci muoviamo*" (Vigh, 2009: 420). Il concetto di navigazione sociale, pertanto, evidenziando l'*interattività* delle pratiche e l'*intermorfologia* del movimento, consente di mettere analiticamente in evidenza la modalità con cui le persone si muovono in una data ecologia, evidenziando le pratiche di gestione del cambiamento dall'interno della navigazione nel flusso sociale. Il processo di navigazione sociale costituisce un processo quotidiano che accompagna non soltanto una valutazione del rischio e delle possibilità presenti (processi che si traducono come forma di lettura e

focalizzazione sulla condizione presente), bensì anche un tentativo di pianificare e attualizzare i percorsi nella direzione di un futuro possibile ma incerto, in una oscillazione tra “*il socialmente immediato e il socialmente immaginario*” (Vigh, 2009: 425). È in questa tensione tra *l'immediato* e *l'immaginario* che prende forma il progetto educativo per l'autonomia dei *care leavers*. In tal senso, l'esperienza di *stradicamento temporale* si configura come una condizione di *non-navigabilità sociale* che ostacola la percezione e lo sviluppo di una vita percepita come normale. In tal senso, il risultato del processo resiliente mirerebbe alla riappropriazione della propria teleologia personale.

I concetti di *stradicamento temporale* e di *navigazione sociale* consentono di approfondire ulteriormente la condizione del *care leaver* migrante. In questo caso assistiamo alla compresenza dello status di MSNA e del ruolo di adulto emergente entrambi ascritti all'ambiente sociale ospitante. Lo status del MSNA è caratterizzato dall'essere *non* adulti, *non* autoctoni e *non* accompagnati (Fantauzzi, 2022; Burgio, 2022), presentando così *in nuce* una connotazione negativa legata alla mancanza di visioni dell'infanzia di tipo europeo. Si evidenziano così asimmetrie sociali e una pervasiva condizione di passività correlata a una certa fragilità sociale tale da richiedere cura e protezione (Burgio, 2022). Tuttavia, il profilo del minore straniero non accompagnato è un soggetto con una propria *agency*, un progetto di vita e una propria intonazione desiderante (Tolomelli, 2021) nonché un volto adolescenziale, generalmente maschio di età compresa dai 16 e i 17 anni proveniente prevalentemente dalle c.d. rotte africane (Burgio, 2022). È difficile ascrivere la condizione del *care leaver* migrante all'interno della condizione evolutiva dell'adulto emergente, poiché codici culturali e immaginario collettivo di adultità, (nonché i rispettivi ruoli ad essi correlati) a cui tali ragazzi fanno riferimento, sono culturalmente diversi da quelli dei giovani autoctoni. Ne consegue, da un lato, una discontinuità temporale rispetto alla tensione percepita verso l'immagine di adultità della propria cultura d'origine, spesso mantenuta viva dai legami mantenuti con i propri familiari nei rispettivi paesi; dall'altro una certa continuità dovuta alla prolungata permanenza nel sistema di accoglienza che può portare a percepire la struttura e la comunità ospitante come un limbo. Perciò la condizione di adultità emergente si configurerebbe come un ruolo non esperito nella cultura originaria e, al contempo, forzatamente e contraddittoriamente ascritto nella cultura d'accoglienza, porta i *care leavers* migranti a esperire una condizione di *stradicamento temporale* che genera ansia, timore, senso di perdita,

preoccupazione e smarrimento, sintomi di quella forma di disorientamento e disadattamento psicofisico che è lo shock culturale (Zinia *et al.*, 2018). Questa condizione può anche incentivare agiti negativi e a rischio per sé stessi e per gli altri, favorendo l’inserimento in ambienti marginali, illegali, criminosi e stigmatizzanti, in quanto capaci di meglio corrispondere alla propria immagine di adultità (Orlandi, 2011; Burgio, 2022) assolvendo al proprio bisogno di riconoscimento, inclusione non giudicante, accoglienza multiculturale e non etnocentrica nonché, in alcuni casi, di vera e propria emancipazione dalle costrizioni della cultura di provenienza (Premoli & Pasta, 2015). Per meglio comprendere la condizione di sradicamento temporale del minore straniero non accompagnato, può essere utile considerare come ogni società e le sue interazioni siano costruite su una molteplicità di tempi sociali che si differenziano a seconda delle combinazioni e delle gerarchie specifiche privilegiate (de Sousa Santos, 2014). In tal senso, ogni interazione sociale è agita all’interno di un proprio *frame* temporale capace di fare emergere *ecologie temporali* differenziate il cui disallineamento porta a disaccordi⁴ fra tempi familiari, scolastici, lavorativi, ecc. A livello macro, ogni società stabilisce, dunque, una diversa gerarchia unificatrice dei tempi sociali, a volte in sintonia altre volte in contrasto con le altre ecologie liminari (nonché con lo stesso tempo soggettivamente percepito), determinando così un rapporto di continua negoziazione tra individuo, gruppo e società (Gurvitch, 1985). Nel caso specifico dei *care leavers*, considerato come gruppo sociale (pur nella sua varietà delle caratteristiche sociodemografiche interne e delle dinamiche interattive che intercorrono tra questi e gli altri attori sociali con cui si relazionano) si possono determinare interazioni tra diverse tipologie di temporalità sociali. Della tassonomia individuata da Gurvitch l’esperienza di espropriazione e sradicamento temporale avrebbe analogia con il terzo idealtipo da lui individuato, ovvero il *tempo dei battiti irregolari*, posto nell’interstizio della comparsa e della scomparsa dei ritmi biosociali e fortemente caratterizzato dalla dimensione dell’incertezza in quanto il presente non entra in rapporto né al passato né al futuro. Questa tipologia temporale porta a enfatizzare gli atteggiamenti collettivi,

⁴ Tali “disaccordi” sono gli stessi che si generano a livello operativo tra i diversi attori del Terzo Settore che si coordinano nel processo di presa in carico e accompagnamento dei *children in care*, come le differenze temporali che intercorrono tra i provvedimenti dell’Autorità giudiziaria e/o i tempi burocratici dell’accoglienza e i tempi del lavoro educativo e psicologico con gli utenti *in care* (cfr.: Pedrocco Biancardi & Soavi, 2011).

determinando così scontri tra i ruoli sociali regolamentati e quelli repressi, desiderati, fluttuanti e inattesi. L'esperienza di espropriazione e sradicamento temporale individuata da Ramsey (2020) presenterebbe caratteri di eccezionalità e cronicità, differenziandosi sul piano emico dall'idealtipo di Gurvich e costituendo non soltanto un concreto fattore di rischio che paralizza ogni forma di navigazione sociale ma anche, se vissuta intersoggettivamente, una specifica ecologia temporale. In tal senso, le diverse modalità con cui si articolano queste tipologie di tempi sociali strutturano complesse e intricate *ecologie della temporalità* (de Sousa Santos, 2014) le quali, all'interno dei diversi ambienti socioculturali, determinano plurime geografie sociali nei cui spazi liminari s'incontrano e dialogano culture diverse, rendendo possibili pratiche di *intertemporalità* (de Sousa Santos, 2014) intese come tentativo di negoziazione e mediazione culturale tra ecologie temporali liminari. Queste pratiche costituiscono il risultato della resilienza qui intesa come il risultato di un processo volto alla riappropriazione di una propria teleologia personale che si esprime nella percezione di una temporalità rinnovata, alimentata dalle aspirazioni personali (Ingold, 2000). Per quanto concerne i *care leavers*, essi si connotano per l'interazione tra diverse tipologie di temporalità sociali che Gurvitch (1985) descrive come: *tempo di lunga durata* e al rallentatore, in cui il passato è proiettato nel presente e nell'avvenire, mantenendo un carattere di continuità e di contingenza qualitativa; il *falso tempo* si presenta come *tempo-sorpresa*, in cui alla continuità del tempo di lunga durata si alternano rotture fra il presente e il passato, determinando delle discontinuità iterative. Il tempo dei *battiti irregolari* tra la comparsa e la scomparsa dei ritmi, caratterizzato dall'incertezza in quanto il presente non entra in rapporto né al passato né al futuro, acquisendo una sua peculiare importanza. Questa tipologia temporale enfatizza i ruoli sociali e gli atteggiamenti collettivi, è il tempo tipico delle masse (spesso passive), dei gruppi non strutturati e delle micro-dinamiche sociali. Il *tempo ciclico*, in cui un'apparente partecipazione copre un ripiegamento del tempo su sé stesso in una sorta di danza sul posto: passato, presente e futuro si proiettano reciprocamente l'uno sull'altro. Questa struttura accentua la continuità e indebolisce la contingenza, enfatizzando elementi qualitativi oggettivi come simboli, mitologie, credenze mistico-religiose. Il *tempo in ritardo su sé stesso*, il cui l'indugiare si prolunga troppo a lungo malgrado la sua capacità di attualizzare l'avvenire nel presente in modo non operante. In tal senso, continuità e discontinuità sono in disequilibrio, si

equivalgono e rafforzano la percezione soggettiva. In genere, le comunità stesse mettono in risalto il tempo in ritardo su sé stesso, rafforzando simbolismi e favorendo la vita del diritto e delle procedure, che privilegia gruppi e professioni chiuse. Il *tempo di alternanza* fra ritardo e anticipo, in cui entrano in competizione le attualizzazioni (passate e future) sul presente. In questa tipologia temporale è la discontinuità a fare da padrona, enfatizzando modelli, regole e segni, nonché la loro regolarità. Il ritardo e l'anticipo, equivalendosi, non trovano equilibrio e la loro dissoluzione nell'uno o nell'altro è sempre precaria. In questa tipologia si muovono gruppi e comunità che tendono all'immobilità, come nei gruppi di attività economica. Il *tempo in anticipo su sé stesso*, in cui la discontinuità, la contingenza e il qualitativo consentono l'attualizzazione dell'avvenire: è il tempo delle effervescenze collettive, delle aspirazioni ideali, delle prese di decisione e dell'innovazione. Infine, il *tempo esplosivo* dissolve il presente e il passato in un avvenire effimero, che viene immediatamente superato. Presenta gli stessi caratteri del tempo in anticipo su sé stesso, sebbene siano portati alle loro massime conseguenze, minacciando le strutture globali e parziali entro cui si attuano.

Le diverse modalità con cui si articolano queste otto tipologie di tempi sociali strutturano differenti *ecologie della temporalità* (de Sousa Santos, 2014) le quali, all'interno dei diversi contesti socioculturali, determinano diversi scenari nei cui spazi liminari s'incontrano culture diverse. Tali pratiche costituiscono il risultato della resilienza qui intesa come processo volto alla riappropriazione di una propria temporalità rinnovata, alimentata da tensione e aspirazione personali (Ingold, 2000). Vale la pena ricordare alcune etnografie recenti, anche interdisciplinari, condotte in questo ambito. Stepanova & Hackett (2014) hanno approfondito la transizione all'età adulta dei care leavers in Russia, uno dei gruppi più svantaggiati della società, raramente al centro del dibattito sulle politiche di welfare ponendo l'accento su alcune criticità, quali l'isolamento istituzionale, la scarsa istruzione, la stigmatizzazione dei care leavers. Altre traiettorie di ricerca in ambito socio-antropologico, evidenziano come l'aumento della partecipazione dei bambini e dei giovani ai processi legati alle questioni relative alla loro cura e alla loro assistenza è considerata una buona pratica internazionale. A tal riguardo, Glynn & Mayock (2019) si sono soffermati sulle storie di vita relative al coinvolgimento percepito e all'impegno nella pianificazione dell'uscita dall'accoglienza, esaminando le esperienze dei giovani nel processo di pianificazione post-accoglienza in Irlanda, evidenziando le loro

esperienze di cura e la partecipazione dei giovani al processo di pianificazione dell'uscita dall'accoglienza. Interessanti, inoltre, le ricerche che connettono sfumature metodologiche plurime; è questo il caso della metodologia intersezionale proposta dalla fenomenologia interpretativa usata come approccio altro volto a indagare l'identità dei care leavers (Sadala & Adorna, 2002; Spinelli, 2005; Speziale & Carpenter, 2007, Giorgi & Giorgi, 2008). Altra traiettoria prospettica è offerta da una recente indagine etnografica condotta in Danimarca, volta a esaminare il modo in cui alcuni care leavers tentano di ricostruire memorie frammentate e relazioni fragili a partire da un bagaglio di ricordi di abbandono e di essere senza radici, attraverso un processo di memoria trasformativa (Grønbæk Jensen 2021).

4. Conclusioni

Adottare una prospettiva interdisciplinare che integri la visione etica ed emica nello studio del *care leaving* consente non soltanto di approfondire la ricerca sui minori in modo olistico ma anche di considerare la molteplicità delle geografie temporali che caratterizzano gli ambienti umani, inquadrando la condizione dei *care leavers* nel più grande panorama psicosociale. Infatti, se da un lato i *care leavers* sono tenuti a divenire precocemente adulti, dall'altro assistiamo a una più vasta tendenza, almeno nelle società occidentali, caratterizzata dall'allontanamento delle tappe che caratterizzano il consolidarsi dell'età adulta a ridosso dei 30 anni, di fatto prolungando quei caratteri di instabilità e sperimentazione reversibile che caratterizzano le scelte tipiche dell'adolescenza ma, di fatto, configurandosi in modo inedito poiché si è già fuori il controllo legale dei genitori (Arnet, 2015). Questa fase, definita di *emerging adulthood* (Arnet, 2000, 2007, 2015), se da un lato si inserisce nel più vasto dibattito sulla contemporanea condizione giovanile, dall'altro risulta fortemente disallineata (cfr. Castel, 2000) rispetto alle aspettative giuridico-sociali riservate ai *care leaver*, specialmente se consideriamo la complessità delle storie e dei vissuti. Inoltre, va considerato come questo gruppo sociale presenti un altro elemento di segmentazione interno legato al paese d'origine: se nel caso del *care leaver* autoctono il disallineamento è correlato alle fragilità interne ed esterne connesse alle risorse psicologiche, sociali ed economiche, nel caso del *care leaver* allogeno il grado di complessità si approfondisce e articola

maggiormente, poiché la condizione di MSNA e le aspettative correlate alla propria età rendono non soltanto la fase del *care leaving* ma anche quella dell'accoglienza e della permanenza nel sistema di cura e accoglienza altamente problematica per un disallineamento legato alla temporalità, poiché i MSNA potrebbero percepire una maggiore tensione tra le aspettative sociali della società di provenienza, tendente all'adultizzazione, con quelle della società ospitante, tendente all'infantilizzazione. Certamente il lavoro progettuale centrato sulla resilienza, il cui processo si basa su un gioco dialettico di esclusione/inclusione da opportunità materiali, simboliche, relazionali e ludiche (Santagati, 2011), consente di arginare i rischi di evasione verso quegli interstizi del tessuto sociale che vertono nella direzione della devianza e della marginalità sociale (Orlandi, 2011; Fidolini, 2016; Burgio, 2022). Per il *care leaver* neomaggiorenne allogeno si tratta di definire percorsi di accompagnamento e di sostegno volti a consolidare e definire quell'adulto che, in molti casi, è già diventato durante il percorso migratorio (Burgio, 2022). In tal senso, i termini di *navigazione sociale*, *espropriazione* e *sradicamento temporale* sono particolarmente calzanti nel descrivere la condizione del *care leaver* da un punto di vista emico, integrando la visione etica delle discipline psicosociali. Le diverse tipologie temporali descritte da Gurvich (1985) si incrociano e si sovrappongono nella vita sociale dei neomaggiorenni *care leavers*. Tuttavia, non esiste una tipologia temporale effettivamente corrispondente all'esperienza di *sradicamento temporale* inteso come *espropriazione della teleologia personale* (Ramsay, 2020), che caratterizza anche i *care leavers* autoctoni se viene adeguatamente preso sotto esame il loro specifico disallineamento temporale. Queste esperienze hanno, infatti, caratteri di eccezionalità la cui cronicità costituisce un concreto fattore di rischio che paralizza ogni forma di navigabilità sociale. In tal senso, la densità e la molteplicità delle ecologie temporali entro cui navigano i *care leavers* e l'equipe multidisciplinare incaricata all'accompagnamento costituiscono un elemento di fondamentale importanza per il processo di uscita dai sistemi di cura istituzionale affinché il processo di navigazione sociale si mantenga attivo e diretto in senso resiliente (Ungar, 2008, 2020).

Bibliografia

- Agostinetto, L. (2017). La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati, *Studium Educationis. Rivista semestrale per le professioni educative*, (3), 61-72.
- Arnett, J. J. (2000). Emerging adulthood: A theory of development from the late teens through the twenties, *American psychologist*, 55(5), 469.
- Arnett, J. J. (2007). Afterword: Aging out of care. Toward realizing the possibilities of emerging adulthood Special Issue, *New Directions of Youth Development*, 113, 151-161.
- Arnett, J. J. (2015). *Emerging adulthood: The winding road from the late teens through the twenties* (2nd ed.). Oxford: Oxford University Press.
- Arnett, J. J. (2016). Does Emerging Adulthood Theory Apply Across Social Classes? National Data on a Persistent Question, *Emerging Adulthood*, 4(4), 227-235.
- Atwool, N. (2016). Journeys of exclusion: Unpacking the experience of adolescent care leavers in New Zealand, in *Young people transitioning from out-of-home care: International Research, Policy and Practice*, (Eds.) Mendes P., & Snow P., London: Palgrave Macmillan.
- Bagnasco, A. (2009). Il Nord: una città-regione globale? *Stato e mercato*, 29(2), 163-186.
- Baidawi, S., Mendes, P., & Snow, P. C. (2014). Young people in, and transitioning from, out-of-home care and their mental health issues: A call for evidence, *Children Australia*, 39(4), 200-205.
- Barbarotto, M., Zanuso, R. (2010). *Linee guida di inclusione sociale dei giovani care leavers*, Milano: Ancona Editrice.
- Bastianoni, P. (2012). Processi protettivi rivolti ai neomaggiorenni in uscita dall'accoglienza "fuori famiglia", in *Neomaggiorenni e autonomia personale. Resilienza ed emancipazione*, (a cura di) Bastianoni, P., Zullo, F., Roma: Carocci.
- Bastianoni, P., Taurino, A. (2009). *Le comunità per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica*, Roma: Carocci.
- Brady, M.P, Mignolo, W.D., Silverblatt, I. & Saldívar-Hull, S. (2002). *Extinct Lands, Temporal Geographies: Chicana Literature and the Urgency of Space*, New York, USA: Duke University Press.
- Burgio, G. (2022). Pensare la trama che connette. Un approccio sistemico e narrativo ai percorsi dei MSNA, *Civitas educationis. Education, Politics, and Culture*, 11(2), 167-187.
- Butterworth, S., Singh, S. P., Birchwood, M., Islam, Z., Munro, E. R., Vostanis, P., Kahn, A. & Simkiss, D. (2017). Transitioning care-leavers with mental health needs: 'they set you up to fail!', *Child and Adolescent Mental Health*, 22(3), 138-147.
- Caiani, G., & Chiodelli, F. (2011). Misure: la dimensione spaziale della povertà, in *Gli spazi della povertà. Strumenti d'indagine e politiche d'intervento*, (a cura di) Chiappero-Martinetti E., Moroni S. & Nuvolati G., Milano: Mondadori.
- Calheiros, M., Garrido, M., & Rodrigues, L. (2009). Percorsi di autonomia: una ricerca-intervento portoghese, in *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, (a cura di) Premoli S., Milano: FrancoAngeli.

- Castel, R. (2000). The road to disaffiliation: insecure work and vulnerable relationships, *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(3), 519-535
- Castel, R. (2004). *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino: Einaudi.
- Castel, R. (2019). *Le metamorfosi della questione sociale: una cronaca del salariato*. Milano: Mimesis.
- Cicero, P., Di Giovanni, E., & Favet, I. (2022). Sfide e opportunità dei care leavers. Ipotesi di progettualità, in *Una possibile casa. Percorsi di autonomia e significatività operativa*, (a cura di) Di Giovanni E., & Garro, M., Milano: Guerini Scientifica.
- de Sousa Santos, B. (2014). *Epistemologies of the South: Justice against epistemicide*. London: Routledge.
- Driscoll, J. (2018). *Transitions From Care to Independence: Supporting Young People Leaving State Care to Fulfil Their Potential*. New York: Routledge.
- Edin, K., & Kefalas, M. (2005). *Promises I can keep: Why poor women put motherhood before marriage*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Fabbri, L., Melacarne G. (2012). I giovani e il lavoro. *Education, Sciences and Society*, 3(1), 10-22.
- Fantauzzi, A. (2022). MSNA e la riabilitazione alla vita. Percorsi di empowerment dall'Africa all'Italia, in *Una possibile casa. Percorsi di autonomia e significatività operativa*, (a cura di) Di Giovanni E., & Garro, M., Milano: Guerini Scientifica.
- Fidolini, V. (2016). Costruzioni della maschilità nella transizione all'età adulta. Modelli egemoni e scripts sessuali tra i giovani marocchini in Italia e in Francia, *Polis*, 30(1), 87-122.
- Furstenberg, F. F. (2010). On a new schedule. Transitions to adulthood and family change, *Future of the Children*, 20(1), 67-87.
- Garro, M., & Ragusa, A. (2022). Comunità penale minorile. Un ponte verso il sociale per minori autoctoni e allogeniti, in *Una possibile casa. Percorsi di autonomia e significatività operativa*, (a cura di) Di Giovanni E., & Garro, M., Milano: Guerini Scientifica.
- Gilligan, R. (2015). Comments as respondent at launch of research report, in *The educational progress of looked after children in England: Linking care and educational data*, (Eds.) Sebba, J., Berridge, D., Luke, N., Fletcher, J., Bell, K., Strand, S., Thomas, S., Sinclair, I., & O'Higgins, A., London: Nuffield Foundation.
- Gilligan, R. (2019). Resilience, transitions, and youth leaving care, in *Leaving care and the transition to adulthood: International contributions to theory, research and practice*, (Eds.) Mann-Feder V.R., & Goyette M., Oxford: Oxford University Press.
- Giorgi, A., & Giorgi, B. (2008). Phenomenological psychology, in *The Sage handbook of qualitative research in psychology* (Eds.), C. Willig & W. Stainton-Rogers, London: Sage.
- Glynn N. & Mayock P. (2019). "I've changed so much within a year": care leavers' perspectives on the aftercare planning process, *Child Care in Practice*, 25:1, 79-98.
- Griffiths M. (2014). Out of time: The temporal uncertainties of refugees, asylum seekers, and immigration detainees, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40(12), 1991-2009.

- Grønbaek Jensen S. (2021). The Rebuilding of Fragmented Memories, Broken Families and Rootless Selves among Danish Care Leavers, *Journal of Family History*, 46(1) 77-91.
- Gurvitch, G. (1985). Il tempo come fenomeno sociale totale. La molteplicità dei tempi sociale, in *Tempo e società* (a cura di) S. Tabboni, Milano: FrancoAngeli.
- Hendry, L. B., & Kloep, M. (2010). How universal is emerging adulthood? An empirical example, *Journal of Youth Studies*, 13(2), 169-179.
- Ingold, T. (2000). *The Perception of the Environment: Essays in Livelihood, Dwelling and Skill*. London: Routledge.
- Iori V. (2012). I giovani e la vita emotiva, *Education, Sciences and Society*, 3(1), 23-35.
- Mazzocchi, F. (2019). Scientific research across and beyond disciplines. Challenges and opportunities of interdisciplinarity, *EMBO reports*, 20(6), e47682.
- Obradović, J., Burt, K. B., & Masten, A. S. (2006). Pathways of adaptation from adolescence to young adulthood: Antecedents and correlates, *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1094(1), 340-344.
- Orlandi, F. (2011). Quale ruolo per lo psicologo nell'incontro con i minori stranieri non accompagnati? I risultati di una ricerca empirica Ipsr/Ias, in *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati*, (a cura di) Bracalenti R., & Saglietti M., Milano: Franco Angeli.
- Pandolfi, L. (2019). Vivere l'età adulta dopo l'esperienza della comunità per minori. L'associazionismo tra care leavers come educazione permanente, *Pedagogia oggi*, 17(2), 126-139.
- Pedrocco Biancardi, M.T., & Soavi, G. (2011). Il sostegno alle famiglie dei minori abusati e maltrattati accolti nelle comunità residenziali, in *Genitorialità Complesse. Interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi* (a cura di) Bastianoni, P., Taurino, A., Zullo, F., Milano: Unicopli.
- Premoli, S. & Pasta, S. (2015). Adolescenze. Ricerca delle identità, traiettorie interculturali e seconde generazioni, in *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*, (a cura di) Catarci M., & Macinai E., Pisa: ETS.
- Premoli, S., (Ed.) (2009). *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano: Franco Angeli.
- Radey, M., Schelbe, L., McWey, L. M., Holtrop, K., & Canto, A. I. (2016). It's really overwhelming: Parent and service provider perspectives of parents aging out of foster care, *Children and Youth Services Review*, 67, 1-10.
- Ramsay, G. (2020). Time and the other in crisis: How anthropology makes its displaced object, *Anthropological Theory*, 20(4), 385-413.
- Sadala, M., & Adorno, R. (2002). Phenomenology as a method to investigate the lived experience. A perspective from Husserl and Merleau-Ponty's thought, *Journal of Advanced Nursing*, 37(3), 282-293.
- Santagati, M. (2011). *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, Milano: FrancoAngeli.
- Saraceno, C. (2015). Trends and tensions in the Italian family, in *Oxford Handbook of Italian Politics*, (Eds.), Jones, E., & Pasquino, G., Oxford: Oxford University Press.

- Saraceno, C., Benassi, D. & Morlicchio, E. (2022). *La povertà in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Scabini, E. (2000). New aspects of family relations, in *The changing family and child development*, (Eds.), Violato, C. & Oddone-Paolucci, E. Aldershot, UK: Ashgate.
- Silva, J. M. (2013). *Coming up short: Working class adulthood in an age of uncertainty*. New York: Oxford University Press.
- Speziale, H. J. S., & Carpenter, D. R. (2007). *Qualitative research in nursing: Advancing the humanistic imperative* (4th ed.). United States of America: Lippincott Williams & Wilkins.
- Spinelli, E. (2005). *The interpreted world*. Great Britain: Sage Publications.
- Stepanova, E., & Hackett, S. (2014). Understanding Care Leavers in Russia: Young People's Experiences of Institutionalisation, *Australian Social Work*, 67(1), 118-134.
- Stein, M. (2012). *Young people leaving care. Supporting pathways to adulthood*, London: Jessica Kingsley Publishers.
- Stein, M., Munro, E.R. (2008). *Young People's Transitions from Care to Adulthood. International Research and Practice*, London: Jessica Kingsley Publisher.
- Tolomelli, A. (2021). L'adolescenza non esiste. Orientamenti di pedagogia problematica dell'adolescenza, *Encyclopaideia*, 25(61), 11-19.
- Ungar, M. (2008). Resilience across cultures, *British Journal of Social Work*, 38 (2), 218-235.
- Ungar, M. (2020). *Working with Children and Youth with Complex Needs: 20 Skills to Build Resilience*, (2nd ed.), London: Taylor&Francis.
- Vigh, H. (2009). Motion squared: A second look at the concept of social navigation. *Anthropological theory*, 9(4), 419-438.
- Zinia, J., Sultana, T., & Mahmud, M.K. (2018). Negotiating feelings and multiculturalism: towards a sociological study on cultural shock and intercultural communication, *Advances in Social Sciences Research Journal*, 5(10), 51-63.